www.arealiberal.it

RASSEGNA STAMPA LOCALE

13/10/2018

L'Arena

il giornale di Verona dal 1866

Se mezzo governo frena il Nord

di **MAURIZIO CATTANEO**

Chissà cosa pensano gli elettori leghisti di fronte agli ultimi exploit del ministro Toninelli sul tema delle grandi opere. Certamente non saranno felici, soprattutto se si tratta di abitanti del Veneto e della Lombardia. Ed a maggior ragione se hanno figli in età di studio o in cerca del primo lavoro. O sono imprenditori che hanno necessità, per sviluppare l'impresa, di infrastrutture all'altezza dei concorrenti.

Il doppio stop del ministro sulla Tav Brescia-Verona e sulla Pedemontana, infatti, non solo rimette in discussione scelte date per acquisite, ma arriva fuori tempo massimo.

Partiamo dall'ultima notizia, ovvero quella che ha fatto infuriare (e questa volta davvero) il presidente della Regione Veneto, Zaia. Toninelli ha affermato di non aver mai dato il via libera a quella arteria stradale che risulta strategica per mezzo Veneto: da Vicenza sino a Treviso. Peccato che quasi l'80 per cento dell'opera è in via di ultimazione ed i cantieri sono aperti sull'intera tratta. E allora come la mettiamo? La lasciamo incompiuta con un'alzata di spalle?

Passiamo poi alla Tav da Brescia a Verona: anche in questo caso le procedure sono in fase avanzata. Sono partiti gli espropri dei terreni ed i primi cantieri stanno nascendo verso il lago di Garda. E dunque? Anche in questo caso abbiamo scherzato?

Sia la Pedemontana che l'alta velocità Milano-Venezia sono due opere non solo necessarie ma strategiche per l'area produttiva più dinamica del Paese a livello di imprese e dunque nella creazione di posti di lavoro. Qual'è l'alternativa? Altro assistenzialismo?

Ora, non è questa la sede per analizzare tutto l'operato del governo gialloverde. A cominciare da una manovra economica fatta in deficit, contro l'Europa e che rischia di far pagare un conto salato alle famiglie. La Lega in questo caso può asserire con qualche ragione che a fronte di un cedimento sul fronte del reddito di cittadinanza porta a casa la cancellazione della Fornero ed un calo delle imposte (tutto ciò se la legge dello spread lo permetterà...).

Ma qui la contropartita non si vede. Anzi, le infrastrutture, legate ad modello economico che è in qualche modo l'essenza dell'elettorato leghista, sono uno dei capisaldi del programma elettorale del Carroccio. Oggi i sondaggi premiano la Lega, ma l'euforia delle grandi altezze può far scordare dove sta il basamento. E forse Zaia e il lombardo Fontana, dovrebbero ricordarlo a chi a Roma è già concentrato sul voto europeo.

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Verona

INFRASTRUTTURE. Semaforo rosso da parte dell'esecutivo per la superstrada a pedaggio

Pedemontana, è scontro Toninelli «frena» l'opera

Il ministro: «Dubbia sostenibilità». Zaia insiste: «È irrinunciabile» I parlamentari della Lega: «Arteria strategica e fondamentale»

VENEZIA

Nessun semaforo verde da parte del Governo per la Pedemontana Veneta, la superstrada a pedaggio da 2,258 miliardi di euro che dovrebbe collegare l'alta pianura veneta alle autostrade A4 e A27 attraverso le province di Vicenza e Treviso. A smorzare gli entusiasmi del governatore leghista Luca Zaia, che aveva espresso soddisfazione per il fatto che l'opera, completata al 50%, non fosse stata inserita nella nota di aggiornamento al Def tra quelle che saranno sottoposte «ad una rigorosa analisi costi-benefici e ad un attento monitoraggio» ci ha pensato il ministro pentastellato Danilo Toninelli.

Il titolare del dicastero delle infrastrutture e dei trasporti ha gelato i fautori del progetto, bollandolo come «quantomeno di dubbia sostenibilità». «La Pedemontana mi preoccupa rispetto al suo livello di sostenibilità finanziaria», ha aggiunto Toninelli, «sia in termini di costruzione che di gestione e non vorrei che ci fossero, per il concessionario, condizioni di favore ancora maggiori rispetto a quelle che il Governo sta cercando di modificare in relazione ad altre convenzioni autostradali». Immediata è arrivata la replica del Governatore Zaia: «Noi abbiamo salvato quest'opera che è la più grande a livello nazionale oggi in cantiere: 36 comuni interessati, 14 caselli e 94 chilometri e mezzo. L'abbiamo salvata in totale trasparenza coinvolgendo la Corte dei Conti, l'Autorità nazionale anticorruzione, l'Avvocatura dello Stato». Fugati i dubbi sulla legittimità e sulla sostenibilità dell'infrastruttura, «benedetta» nell'agosto scorso dal ministro dell'Interno e vicepremier Matteo Salvini, con la firma del protocollo legalità sui lavori in corso, il presidente del Veneto è passato al contrattacco. «Per qualsiasi dubbio noi siamo disponibili, non ci fanno paura le verifiche però è pur vero che questa non può diventare un'agonia. Se c'è da fare qualcosa siamo qui», ha scandito Zaia, «ma ad un certo punto bisogna anche porre la parola fine». Di certo sul futuro della Pedemontana Lega e M5s la pensano in modo diverso e sono pronti ad incrociare le spade. «Il Governo non ha mai dato il via libera all'opera», hanno precisato parlamentari e consiglieri regionali M5S, «e non si è mai detto neppure d'accordo con l'operazione portata avanti in totale autonomia dalla Regione».

Il presidente della Regione Veneto Luca Zaia

Il titolare del dicastero: «Mi preoccupa sia in termini di costruzione che di gestione»

Il presidente precisa: «Per qualsiasi dubbio siamo disponibili, le verifiche non ci fanno paura»

Sulla realizzazione della superstrada si sono mobilitati i parlamentari veneti della Lega: «La Pedemontana è un'opera strategica e fondamentale per il Veneto e per il Paese, necessaria per gli utenti e per il mondo produttivo». E hanno risposto al dicastero. «La Lega da sempre sostiene l'importanza di questa infrastruttura, per la quale sono stati trovati i finanziamenti e avviati i cantieri», hanno sottolineato, «ed è opportuno ricordare che la Regione Veneto ha risposto già da due giorni alla Corte dei Conti. Avanti così, senza marce indietro o ripensamenti: i lavori devono procedere spediti e terminare quanto prima».

Zaia intanto non demorde sul progetto che punta a portare sotto «un unico tetto» le concessioni delle autostrade del Triveneto. E ieri ha confermato che «si sta lavorando per chiudere la partita delle concessioni». Progetto, ha ricordato, che lo vede accomunato al presidente del Friuli Venezia Giulia e a quello della Provincia di Trento. «Abbiamo avuto un incontro con Toninelli sulla partita delle concessioni per la A22 del Brennero, che riguarda i trentini, e per il tratto di Autovie Venete, che interessa friulani e veneti. Quando avremo le Concessioni incominceremo a ragionare». C'è poi anche la questione sulla maggiore autonomia del Veneto e il Governatore non ha nascosto ottimismo sull'intesa con il Governo: «Nel Def si parla chiaramente di autonomia e di darla al Veneto.Punto fondamentale». •

formulare l'ipotesi di reato (per i trebbe arrivare a 10 anni con il peri- cisione su un suo ricorso.

SCUOLA. Manifestazioni in 50 città. Bruciati i manichini dei vice premier

Universitari in piazza attaccano il governo

Tensione a Torino, il Carroccio contro le violenze Studenti in corteo a Napoli insieme ai migranti

ROMA

Gli studenti delle scuole medie e superiori e gli universitari sono scesi ieri in 50 piazze italiane per lamentare mancanza di risorse, poche borse di studio e soprattutto scarsa attenzione da parte del Governo. Nel mirino il ministro dell'Istruzione e dell'Università accusati di trovare il tempo per incontrare «un fantomatico movimento giovanile della Lega ma nella agenda non c'è spazio per vedere le rappresentanze istituzionali degli universitari italiani». Giacomo Cossu, coordinatore nazionale di «Rete della Conoscenza» ha parlato di assenza per i giovani di risorse e provvedimenti seri per contrastare la precarietà nel mercato del lavoro: «Questo non è cambiamento e vediamo che il maggior deficit previsto viene utilizzato per condoni agli evasori fiscali e per tagliare le tasse ai più ricchi. E il cambiamento propagandato sembra in continuità col passato».

In molte parti d'Italia i ragazzi sono scesi in piazza al grido «#Chihapaura di cambiare? Noi no!», con i volti coperti dalle maschere di Dalì, come i protagonisti del telefilm «La casa di carta» e con flash mob. In alcune città come a Napoli (dove sono scesi i migranti al loro fianco e il corteo ha espresso solidarietà al sindaco di Riace Mimmo Lucano, finito ai domiciliari) sono stati scanditi slogan contro Salvini e Di Maio; a Torino i manichini raffiguranti i due vicepremier sono stati bruciati. Sono state poi individuate e denunciate le autrici del gesto che ha fatto dire a Salvini: «Questi 'democratici' studenti, coccolati da centri sociali e qualche professore, avrebbero bisogno di molte ore di educazione civica. Forse capirebbero che bruciare in piazza il manichino di Salvini, e di chiunque altro, o appenderne ai lampioni le immagini è una cosa schifosa». A Salvini ha risposto l'ex presidente della Camera, Laura Boldrini. «Anche lui dovrebbe andare a lezione di educazione civica: non ha preso le distanze quando qualcuno dei giovani padani, a Busto Arsizio, diede a fuoco al mio manichino». Di Maio si è augurato invece che la denuncia per vilipendio a danno delle due giovani venga archiviata. Giammarco Manfreda, coordinatore nazionale della Rete degli Studenti Medi, ha sottolineato che anche ieri gli studenti hanno chiesto un incontro al titolare del Miur Marco Bussetti «che ancora una volta ha scelto di non ascoltarci preferendo il dialogo con il Movimento Giovanile della Lega». Di Maio ha invece ha mostrato apertura ai ragazzi: «Vediamoci, le porte del ministero sono aperte». •

Alcuni studenti bruciano i manichini di Salvini e Di Maio

IMMIGRAZIONE. «Soccorsi solo in sicurezza»

Sbarchi, Salvini chiede più poteri per il Viminale

I tecnici: «Crescono i rischi di infiltrazioni terroristiche»

ROMA

Rimodulare l'impiego delle forze che controllano le frontiere marittime accentuando l'attenzione riservata alla sicurezza e rafforzando la competenza del Viminale. Tenuto anche conto del rischio di infiltrazioni terroristiche nei flussi migratori.

Le misure di coordinamento in mare sono state il focus della riunione di ieri del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduta dal ministro Salvini. Un gruppo tecnico è stato incaricato di definire nuove procedure operative. Presenti al Viminale, tra gli altri, i capi di Stato Maggiore di Difesa e Marina Militare, il comandante della Guardia costiera ed i vertici delle forze di polizia. L'obiettivo della riunione, ha sintetizzato il ministro, è «combattere con più efficacia l'immigrazione clandestina, il traffico di esseri umani e la mafia degli scafisti».

Gli ultimi mesi hanno visto un crollo degli arrivi (dai 105.538 del 2017 ai 21.426 di quest'anno), ma non tutto è filato liscio tra Viminale e ministero dei Trasporti, che ha la competenza sulla Guardia costiera. I differenti approcci sono emersi in particolare nel caso Diciotti, la motovedetta con a bordo migranti cui Salvini ha vietato per alcuni giorni lo sbarco in un porto italiano. In mare ci sono anche mezzi della Marina Militare e della Guardia di finanza. L'obiettivo è far sì che il meccanismo del soccorso in mare non sia ostacolato dalla frammentazione delle forze in campo. In gioco c'è la sicurezza dei migranti che viaggiano nel Mediterraneo, ma non solo. «Le possibili interconnessioni della minaccia terroristica con il fenomeno dei flussi migratori illegali - sottolinea il ministero - comporta la necessità di contemperare le esigenze di sicurezza nazionale, con gli interventi connessi al salvataggio della vita umana in mare».

Chieste misure per i migranti

A preoccupare, in particolare, è l'aumento degli sbarchi-fantasma, che ha accompagnato la flessione degli arrivi. Gli ultimi cinque sono approdati tra il 6 e l'8 ottobre scorsi a Lampedusa e in Sardegna: barchini (ognuno con una decina di migranti a bordo) partiti dalle coste nordafricane e giunti in Italia bucando» il sistema di sorveglianza marittima. Porti di partenza sono spesso Tunisia ed Algeria, Paesi che hanno fornito migliaia di giovani all'esercito dell'Isis in Iraq e Siria. Molti sono tornati in patria ed alcun potrebbero imbarcarsi per l'Europa con intenzioni ostili. •

L'ARENA
Sabato 13 Ottobre 2018

CONTI PUBBLICI. Dal Fondo monetario alla Ue alla Bce nuova ondata di critiche. Di Maio ironizza: «Manca solo la Nasa»

Manovra, Italia sotto assedio «Non rispetta la parola data»

Draghi ricorda: «Necessario preservare il patto di stabilità» Ma Bankitalia frena le polemiche Conte: «Solo piccole modifiche»

ROMA

Fondo monetario, Bce, Unione europea. Le istituzioni internazionali lanciano un nuovo allarme sulla politica economica del governo italiano, in quello che, a pochi giorni dal varo della manovra 2019, sembra un vero e proprio accerchiamento della «Troika» intorno a Roma.

I toni scelti per ammonire l'Italia hanno lasciato poco spazio all'interpretazione, ma sembrano non aver impensierito Giuseppe Conte che spiega: «è una manovra seria, saranno possibili solo piccole modifiche». Per replicare Luigi Di Maio ha scelto invece parole dure: «Posizioni indegne che aumentano le tensioni. Ma poi ha aggiunto toni ironici: «Ci manca solo l'intervento della Nasa», ha obiettato su Facebook. Ma più che l'Agenzia spaziale americana ad intervenire è stata la Nato che di fronte alle intenzioni di ridurre la spesa militare di 500 milioni ha sollecitato tutti gli alleati, «Italia inclusa», a rispettare l'obiettivo di spendere per la difesa il 2% del Pil.

La tensione ha contraddistinto l'intera giornata. Il primo attacco è arrivato dal Fmi che, riunendo a Bali economisti, ministri e governatori delle banche centrali, ha definito la direzione presa dall'Italia «opposta» a quella suggerita. E il presidente della Bce, Mario Draghi, ha ricordato che per gli Stati ad alto debito pubblico «la piena adesione al Patto di stabilità è fondamentale».

Un richiamo reso ancora più esplicito da Jean Claude Juncker, entrato ancora una volta in rotta di collisione con Matteo Salvini. «L'Italia non rispetta la parola data», ha affermato il presidente della Commissione Ue, respingendo l'immagine di «mostri chiusi in un bunker» affibbiata ai vertici europei dagli esponenti del governo italiano. «Un bel tacer non fu mai scritto. Juncker pensi al suo paradiso fiscale Lussemburgo», l'immediata replica del leader della Lega.

In un clima dunque tutt'altro che disteso, l'azione da pompiere di Giovanni Tria, ancora una volta, non è bastata. Il ministro ha trovato la sponda del governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, più morbido nei confronti del titolare del Tesoro nonostante le accuse rivolte a Via Nazionale dai vicepremier dopo le polemiche sulla Nota di aggiornamento al Def. Le sue rassicurazioni sul calo del debito e sui titoli di Stato italiani sono sembrate in contrasto con l'analisi del *Financial Times* che ha invece descritto come potenzialmente «catastrofica» la spirale che si potrebbe innescare tra il debito pubblico e gli istituti di credito italiani che lo detengono per oltre 380 miliardi. Allo stesso modo la volontà annunciata da Conte di spiegare la manovra in Europa con la certezza di poter convincere i partner della bontà dell'azione di governo non ha persuaso i diretti interessati. Sposando la linea Juncker, i Paesi del Nord che parteciperanno all'Eurosummit di giovedì a Bruxelles si sono detti pronti a ribadire all'Italia la necessità di rispettare le regole del Patto di stabilità.

Prima di allora il governo dovrà inviare alla Commissione il documento in cui verrà delineata la manovra 2019 e sui cui l'Europa si esprimerà. La scadenza entro cui trasmettere il documento è la mezzanotte di lunedì, ma l'articolato vero e proprio della legge di bilancio potrebbe arrivare qualche giorno dopo (il termine per l'invio in Parlamento è il 20 ottobre), con uno slittamento dunque rispetto ai tempi stretti indicati ieri dal M5S.

Lunedì dovrebbe invece essere il giorno di approvazione in Consiglio dei ministri del decreto fiscale collegato alla manovra, di cui però al momento al Quirinale non sarebbe stata anticipata «nemmeno una riga». •

SALUTE E PREVENZIONE. Tre quarti delle spese derivano dall'assenteismo lavorativo indotto

Influenza, agli italiani costa come una manovra

L'ammontare per Stato e famiglie è di 11 miliardi Sarà di intensità media, in cinque milioni a letto Prende il via la campagna vaccinale del ministero

ROMA

Gli esperti prevedono che quest'anno sarà di intensità media e costringerà a letto 5 milioni di italiani, ma l' influenza stagionale, ormai alle porte, costerà comunque cara allo Stato e alle famiglie. La spesa legata a influenza vera e propria e sindromi simil-influenzali «pesa» infatti ogni anno quasi quanto una manovra economica, sfiorando gli 11 miliardi di euro. Il calcolo arriva dal primo studio italiano sui costi per le famiglie dell'influenza e delle infezioni simil-influenzali, presentato al XIX Congresso Nazionale della Società Italiana di Pneumologia (Sip), a Venezia da oggi a lunedì prossimo. Le famiglie spenderanno infatti 8,6 miliardi e lo Stato 2,1 miliardi. Ma sarà proprio sui cittadini l'aggravio maggiore: le famiglie, quasi senza accorgersene, spenderanno in media 250 euro per influenza e sindromi, mentre il Servizio sanitario nazionale (Ssn) per ogni malato dovrà sborsare 62 euro l'anno. Tre quarti dei costi deriva dall'assenteismo lavorativo e/o scolastico indotto dall'infezione influenzale, oltre che dalla spesa per farmaci sintomatici di fascia C e quindi a totale carico del cittadino. Al contrario, sottolineano gli esperti, i vaccini antinfluenzali si confermano un'arma a basso costo per tutti, anche se ancora sotto-utilizzata: costano poco più di 3 euro per il Sistema Sanitario Nazionale (Ssn) e appena 2,4 euro per le famiglie, ma solo il 14% dei cittadini vi ricorre ogni anno e il 60% non si è mai vaccinato, nonostante il 70%, rileva lo studio, consideri essenziale la vaccinazione. La ricerca sui costi dell'influenza ha coinvolto un campione di 1.200 italiani ed è stata condotta da Roberto Dal Negro, Responsabile del Centro Nazionale Studi di Farmacoeconomia e Farmacoepidemiologia Respiratoria di Verona, in collaborazione con Research & Clinical Governance di Verona e AdRes Health Economics and Outcome Research di Torino.

Lo studio sui costi dell'influenza condotto all'Università di Verona

Per il Ssn, «la maggioranza dei costi deriva dalla gestione dei pazienti più gravi», ha spiegato il presidente Sip Stefano Nardini, «mentre per la società e per le famiglie l'aggravio maggiore è causato dalla perdita di denaro connessa alle assenze sul lavoro: l'88% del costo annuo di influenza e sindromi deriva infatti dalla perdita dei giorni lavorativi, una spesa 'silenziosa' che passa quasi inosservata, ma che pesa sui bilanci del Paese per quasi mezzo punto di Pil». Insomma, i costi stimati indicano come prevenire l' influenza sia strategico anche dal punto di vista economico. E proprio da metà ottobre partirà la campagna vaccinale promossa dal ministero della Salute: i vaccini saranno disponibili presso gli studi dei medici di famiglia e acquistabili in farmacia. Per le categorie a rischio come i malati cronici, gli anziani, le donne in gravidanza, la vaccinazione è gratuita. Ma da quest'anno la gratuità è estesa anche ai donatori di sangue. Sempre da metà ottobre partirà pure la sorveglianza della stagione influenzale da parte dei medici sentinella nell'ambito del programma Influnet. Intanto, il presidente della Società italiana di pediatria, Alberto Villani, ha avvertito: «Sarebbe auspicabile che anche in Italia si arrivasse a un vaccino universale contro l' influenza per tutti i bimbi sotto i 6 anni. Tantissimi infatti sono ogni anno i piccoli che vengono ricoverati o accedono al pronto soccorso per patologie legate a complicanze del virus influenzale». Il vaccino contro l'influenza è compatibile con tutte le altre vaccinazioni e non ha particolari controindicazioni. «Sopra i sei mesi di vita può esser somministrato a chiunque. Per proteggere i neonati sotto i sei mesi, invece», ha concluso Villani, «a vaccinarsi possono e dovrebbero essere i genitori e i famigliari a stretto contatto». •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,8724	-28,53%	1,76%
Cattolica Assicurazioni	6,91	-23,65%	1,84%
Cad It	5	17,98%	0,6%
Dobank	8,91	-34,24%	-0,34%

POLITICA. Fra i promotori Giorgio Pasetto presidente Area Liberal

Più Europa parte a Verona «Una sfida ai populismi»

«Partiamo con un progetto politico ma anche culturale a favore dell'Europa. No a Di Maio, no a Salvini, no a Fontana, no alle loro emanazioni veronesi come Zelger, Comencini, Bacciga». Così Giorgio Pasetto presidente di Area Liberal e cofondatore del gruppo Più Europa di Verona alla presentazione ufficiale ieri al Liston 12. «Una sfida a fronte dei dati dei sondaggi, ma a ogni sfida corrisponde sempre un'opportunità. Proprio da Verona vogliamo combattere contro il vento fascio-leghista portando avanti le bandiere delle libertà dei diritti civili, le libertà economiche e sociali. Diciamo no a populismo, sovranismo e intolleranza». «Saremo i pionieri per l'Europa in un'area dove abbiamo già seminato bene raggiungendo alle politiche di giugno in alcune zone di Verona il 6-7%», dice Marco De Andreis presidente del gruppo Più Europa di Verona oltre che membro del Comitato Nazionale dei Radicali Italiani. «È un percorso che iniziamo ora ma che andrà avanti per alcuni anni per guadagnare laleadership prima culturale poi politica del Paese». •

Giorgio Pasetto (al centro) alla presentazione di Più Europa

L'ARENA
Sabato 13 Ottobre 2018

STUDIO. L'allarme della Fondazione Moressa: la fascia dai 15 ai 64 anni calerà di 7 milioni, gli over 65 cresceranno di 6

A Verona 105mila gli stranieri Popolazione sempre più anziana

La richiesta di welfare dovrà essere soddisfatta da uno stock di lavoratori inferiore del 18% rispetto a oggi. Gli immigrati rallentano l'invecchiamento

Valeria Zanetti

L'allarme è prima di tutto demografico. Nel 2050 la popolazione italiana in età lavorativa sarà sempre più esigua. La fascia dai 15 ai 64 si assottiglierà di 7 milioni, gli over 65 anni aumenteranno di 6 milioni. Mantenendo lo stesso livello occupazionale dell'anno scorso i lavoratori diminuirebbero di quasi 4 milioni, equiparandosi ai pensionati. A ciò, però, occorre aggiungere l'effetto dell'esodo di italiani che si trasferiscono all'estero: dal 2011 al 2017 il saldo migratorio è negativo e pari a -391 mila unità. Si tratta per lo più di persone giovani ed istruite.

La domanda è d'obbligo: chi pagherà il welfare nazionale, a partire dalle pensioni? A questa domanda cerca di dare una risposta l'ottava edizione del Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione, pubblicato dalla Fondazione Leone Moressa con il contributo della Cgia di Mestre ed il patrocinio di Oim (organizzazione internazionale per le migrazioni) e Maeci (ministero degli affari esteri e cooperazione internazionale). L'analisi parte dallo studio del presente. Nel 2050 la popolazione anziana crescerà del 47%. La richiesta di welfare dovrà essere soddisfatta da uno stock di lavoratori inferiore del 18% rispetto ad oggi. In questo contesto si inserisce la crescita degli immigrati che hanno in parte rallentato l'invecchiamento della popolazione. I 5 milioni di stranieri regolari contribuiscono ad aumentare il numero degli occupati, a produrre quasi il 9% del Pil e ad immettere nelle casse previdenziali 11,9 miliardi di euro. L'integrazione diventa strategica per un Paese destinato all'invecchiamento. In questo contesto il Veneto è tra le prime regioni per incidenza di lavoratori stranieri, al quarto posto dietro Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna. In tutto nelle sette province, l'anno scorso gli immigrati erano 488mila (9,8% della popolazione); i nati non italiani 7.361 (20,1%); 20.661 i naturalizzati. Gli occupati senza cittadinanza risultano 238mila (9,8% del totale), producono un Pil di 13,8 miliardi, circa un decimo del totale regionale, su 131 miliardi di complessivo nazionale.

Verona è la provincia in cui risiedono più stranieri, 105mila, che guadagnano mediamente 14mila 843 euro l'anno, 8mila in meno dei colleghi italiani. In regione i contribuenti immigrati sono 394.432 (11,2%); hanno dichiarato redditi per 3.114 milioni e versato Irpef per 355 milioni sui 3.300 milioni complessivi su scala nazionale. Fondazione Moressa invita anche a tenere in considerazione il peso degli imprenditori immigrati, che in Veneto sono 60.317 e rappresentano l'8,9% del totale, in crescita del 12,2% negli ultimi cinque anni, proprio mentre i colleghi locali calano del 7,2%. In prospettiva gli immigrati potrebbero rappresentare una risorsa demografica ed economica sempre più determinante, a partire dalle nuove generazioni che ora si trovano tra i banchi di scuola. In regione gli studenti stranieri sono quasi 92mila (13%), per il 67,9% sono nati nelle nostre città, in famiglie che hanno scelto di vivere e lavorare sul territorio. •

Immigrazione in Veneto nel 2017

488.000
Residenti stranieri
9,9% della popolazione

7.361
Nati stranieri
20,1% del totale

20.661
Stranieri naturalizzati

NAZIONALITÀ

Romania	25,2%
Marocco	9,3%
Cina	7,1%
Moldavia	7,0%
Albania	6,9%

DISTRIBUZIONE

Verona	105.000	Vicenza	82.000
Padova	94.000	Rovigo	18.000
Treviso	91.000	Belluno	12.000
Venezia	85.000		

- **238.000** occupati stranieri *11,2% del totale regionale*
- **9,9% - 13,8 miliardi di euro** di Valore Aggiunto generato, un decimo del PIL regionale
- **60.000** imprenditori immigrati *in crescita negli ultimi 5 anni (+12,2%)*
- **14.843 €** reddito pro-capite annuo
- **-8.056 €** differenziale stranieri - italiani
- **3,1 miliardi di euro** volume totale Redditi dichiarati
- **355 milioni di euro** gettito Irpef

Fonte: Fondazione Leone Moresso - Rapporto 2018

Stranieri e anziani a Verona

L'ARENA
Sabato 13 Ottobre 2018

QUARTIERI SICURI. L'iniziativa sarà presentata lunedì sera in via Marsala

Zuc

Valdonega, al via fra i residenti la chat anti-ladri

Progetto «Controllo di vicinato», rete fra cittadini in contatto via WhatsApp per vigilare, dare reciproca assistenza e fare segnalazioni alle Forze dell'ordine

Chat anti-ladri in Valdonega. Torna l'iniziativa di un «social di sicurezza partecipata» già annunciata lo scorso gennaio in un'assemblea pubblica e po discussa dal Consiglio della seconda circoscrizione. Lunedì 15 ottobre, alle 20.30, il progetto «Controllo di vicinato» sarà presentato nei locali della parrocchia di San Benedetto in via Marsala e l'invito a partecipare è aperto a tutti. Anche a coloro che vivono in altri quartieri, perché l'idea potrebbe essere estesa pure fuori dalla Valdonega. L'obiettivo è fermare i tentativi di furto nelle case. Come? Attraverso il telefonino, con i gruppi su WhatsApp. L'accordo tra residenti non era passato inosservato al suo esordio, tanto che era stato accolto dal consigliere comunale Andrea Bacciga (Battiti) che pochi giorni dopo aveva presentato un progetto sull'intera città. La proposta «Quartiere sicuro» chiedeva al cittadino di favorire i contatti e indicare referenti in modo da raccogliere le segnalazioni attraverso uno strumento sempre a portata di mano: lo smartphone.

A promuovere l'incontro di lunedì è la seconda circoscrizione e saranno presenti i rappresentanti delle Forze dell'Ordine e dell'associazione «Controllo di Vicinato», realtà da qualche anno operativa in vari Comuni del nord Italia, tra cui nove della nostra provincia. «Saranno illustrate le strategie operative di questa iniziativa tra residenti», dicono i consiglieri della seconda circoscrizione Beatrice Bertagnoli (Verona Pulita) e Marco Vantini (Lega Nord). «Si vuole favorire lo sviluppo di una cultura di partecipazione ai temi della sicurezza urbana e promuovere la collaborazione attiva dei cittadini attraverso una comunicazione veloce e organizzata. Un esempio sono le chat di residenti per il controllo del territorio e il monitoraggio del quartiere».

«Il progetto si basa su tre principi», dice la presidente della seconda circoscrizione Elisa Dalle Pezze (Pd). «Si recupera il capitale sociale, cioè si ricostruiscono le relazioni tra i cittadini di coesione e reciproca assistenza. L'intento è di "non sentirsi più soli". Poi, si punta all'insegnamento e alla formazione degli stessi cittadini per evitare comportamentali "appetibili" per eventuali delinquenti. Si aggiunge la vigilanza nel quartiere: i cittadini devono essere in grado di fare segnalazioni qualificate alle Forze dell'Ordine». • M.CERP.

CORRIERE DI VERONA

DOPO LA «CENSURA» DEL CONSIGLIO

Il caso Zelger divide ancora Oggi il corteo delle donne

VERONA La «censura» è passata, e con una scelta che non ha precedenti. Ma il «caso Zelger» (nella foto, il consigliere leghista Alberto Zelger) non è chiuso, con una polemica a distanza tra Pd e Sinistra sull'opportunità di votare un testo frutto di una mediazione. Intanto oggi pomeriggio si terrà la manifestazione indetta dall'associazione «Non una di meno».

a pagina 5

Aborto, oggi il corteo

La censura a Zelger divide Pd e Sinistra «Giusto mediare» «No, troppo soft»

VERONA La «censura» è passata, e con una scelta che non ha precedenti. Ma il «caso Zelger» non è chiuso. Tutto era nato dall'approvazione della mozione antiaborto. E oggi pomeriggio in partenza dalla stazione si terrà la manifestazione indetta dall'associazione «Non una di meno», per difendere la legge 194. Alla manifestazione ha aderito anche la Cgil, secondo la quale «è urgente e necessario un segno visibile di contrarietà a provvedimenti oscurantisti e misogini».

Dopo quella mozione, Alberto Zelger (*in foto*) aveva rilasciato dure dichiarazioni contro i gay e le donne che abortiscono. E per questo è arrivata la «censura» all'esponente leghista da parte dei consiglieri, anche del suo stesso partito. Anche su questo, peraltro, il centrosinistra si divide. Michele Bertucco (Sinistra in Comune) è l'unico consigliere a non avere votato il provvedimento, e spiega che «Zelger non ha ritratto nulla, e per questo non vedevo e continuo a non vedere alcun motivo per annacquare l'ordine del giorno di censura cancellando (censurando, appunto) tutta la premessa dove venivano riportate le sue affermazioni relativamente ad esempio all'aborto considerato un "abominio" e agli omosessuali definiti una "sciagura per la riproduzione e la conservazione della specie". Mi spiace – conclude Bertucco - che le altre minoranze abbiano votato a favore, anche perché è passata l'affermazione per cui Verona è città tollerante, che non discrimina, mentre Verona non è solo tolleranza e accoglienza, perché certa politica coltiva il virus dell'oscurantismo e dell'intolleranza, ed è un errore fingere di non vederlo».

Dal Pd la replica di Elisa La Paglia, che spiega invece il voto a favore: «Chi era presente sa che altrimenti saltava tutto – dice – e invece di polemizzare con noi del Pd (che abbiamo preteso e ottenuto di difendere anche le donne oltre che gli omosessuali) concentrate le vostre ire contro il sindaco che ha provato ad impedire che si parlasse anche delle donne, intervenendo dalla Sagra della polenta (e non è uno scherzo!). Certo, la versione originaria era la migliore ma in politica le mediazioni sono all'ordine del giorno, qualcosa ottieni e qualcosa cedi ma devi aver chiaro l'obiettivo: e l'altra sera l'obiettivo era la condanna dell'intero consiglio alle frasi di Zelger!»

L'autore del documento di censura, il leghista (espulso) Mauro Bonato, sottolinea da parte sua che nella versione definitiva il testo «ha introdotto due novità: la prima, la ferma condanna non soltanto di qualsiasi forma di omofobia ma anche di chi offende le donne; la seconda, l'affermazione che Verona non è intollerante, nè discriminatoria ed omofoba».

L.A.

«Più cubatura al Tiberghien» Ma il Comune gela la proprietà

Riparte il duello sulle superfici commerciali tagliate dall'amministrazione

VERONA Si apre un nuovo duello sul futuro dell'ex Tiberghien, ossia della grande area industriale oggi «sventrata» e rasa al suolo all'ingresso di San Michele Extra. Nelle osservazioni presentate alla Variante Urbanistica 23 (che sarà il tema «caldo» del consiglio comunale di qui alla fine dell'anno), il proprietario dell'area (la società Verona 2007, rappresentata da Nicola Patuzzo) ricorda che il progetto era stato da lui presentato nel lontano 2013, e

Il provvedimento
È la Variante 23 a stabilire le previsioni per il recupero dell'ex lanificio veronese

comprendeva da subito una nuova, grande struttura di vendita.

Allora, e per molti anni seguenti, si era parlato di una nuova struttura di Esselunga, fino a quando, il 29 marzo scorso, la stessa catena di supermercati fondata da Caprotti, con una lettera inviata al nostro giornale, smentì formalmente qualsiasi progetto di questo genere. Palazzo Barbieri, poi, con l'assessore all'Urbanistica Ilaria Segala, decise un drastico ridimensionamento degli spazi ad uso commerciale, indicando (il 21 giugno scorso) una Sul (Superficie Utile Lorda) di 6mila metri quadri, cui si aggiungevano 13.598 metri quadri per attività terziarie, zero metri quadri (anziché 9.598) di alberghiero e 2.570 per nuove abitazioni.

Il proprietario, adesso, contesta queste indicazioni (che, sostiene la proprietà, rischiano di risultare illegittime) facendo un paragone con quanto è stato concesso per la ristrutturazione dell'ex Manifattura Tabacchi, che avrebbe ottenuto dall'Amministrazione un trattamento molto più favorevole. Secondo la proprietà, la metratura concessa all'ex Tiberghien non consentirebbe di insediare nessuna grande struttura di vendita, perché i 6mila metri concessi dovrebbero contenere i servizi accessori e funzionali. Di qui la richiesta di riottenere la metratura prevista in precedenza, ossia 13.305 metri quadri. Viene inoltre contestata la decisione di non concedere neppure un metro per la costruzione di alberghi, per i quali si chiedono 9.598 metri quadri: ma in realtà questo spazio è già stato concesso dalla Regione Veneto, e il Comune dovrà adesso recepirlo nel suo provvedimento, ragion per cui l'albergo si farà. È l'ipotesi (sulla base di un progetto già presentato in Regione) è quella di un hotel da 150 camere.

Un altro duello tra proprietà e Comune si apre infine sulla percentuale di edifici già esistenti (per quanto degradati) e recuperabili: la proprietà vuole riutilizzare il 75% di quelli esistenti, percentuale che il Comune vorrebbe ridurre. Da Palazzo Barbieri pare peraltro s'intenda mantenere la rotta intrapresa. «Come abbiamo già detto – spiega l'assessore Ilaria Segala - potremmo concedere qualcosa di più di quei 6mila metri se fosse necessario per insediare i magazzini, ma tornare alla vecchia superficie è un'ipotesi da escludere». Dal fronte opposto, Michele Bertucco (Sinistra in Comune) ribadisce che la superficie concessa oggi è già di per sé eccessiva. E il duello continua.

Nel progetto complessivo ricordiamo che sono previsti l'area commerciale, l'albergo, nuove abitazioni, spazi per la Circoscrizione e la comunità dei residenti ed una grande fascia verde, lungo tutto il lato del compendio che guarda via Unità d'Italia.

Volgendo infine lo sguardo dal futuro al passato, proprio ieri sera, al Teatro Nuovo di San Michele Extra, è stato proiettato il film sulla storia della Tiberghien, lanificio fondato nel 1907 e per anni cuore pulsante della vita dell'intero quartiere. Quel grande stabilimento è però stato anche un caso (unico in Italia) di gestione politica da parte dei capigruppo di un Consiglio comunale, dal 1975 al 1981, quando era sindaco Renato Gozzi.

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'area

● L'ex lanificio Tiberghien a San Michele Extra è oggi un'area sventrata e da recuperare. Nella variante 23 del Comune ci sono le nuove previsioni

● La proprietà rappresentata da Nicola Patuzzo (*nella foto di un recente sopralluogo è il primo a sinistra, al centro c'è l'assessore Ilaria Segala*)

Un ultraleggero

Atterraggio d'emergenza al Catullo

VERONA Pronti al peggio. Perché, dalle prime informazioni arrivate, sembrava che quell'ultraleggero, oltre ad avere del fumo in cabina, avesse anche qualche problema con il carrello. Temendo un atterraggio di emergenza, i vigili del fuoco hanno attivato la procedura, schierandosi sulla pista dell'aeroporto Catullo. Fortunatamente, alla fine, tutto è andato per il meglio e l'apparecchio è riuscito a ritornare a terra senza alcun problema. L'allarme è scattato nel pomeriggio di ieri e non è ancora chiaro se il piccolo aeroplano dovesse atterrare proprio al Catullo o se si sia trattato di un atterraggio di emergenza dettato dall'alert lanciato dal pilota. In cabina, per cause ancora da accertare (probabilmente un guasto meccanico) ha iniziato a diffondersi del fumo e la spia del carrello avrebbe iniziato a segnalare anomalie. Il pilota, comunque, è riuscito a compiere la manovra senza problemi.

E.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serit, spunta l'ipotesi del «trasloco» E intanto perde un'altra volta al Tar

Annuncio al Riesame: trattativa per spostare l'impianto-rifiuti. Il sindaco: magari

VERONA A Verona, l'annuncio di una «trattativa finalizzata al trasferimento degli impianti per rifiuti inizialmente previsti a Rivoli». E intanto, a Venezia, la bocciatura da parte del Tar dell'ultimo, ennesimo, ricorso con cui l'azienda si opponeva al Comune.

Doppia novità giudiziaria, ieri, per il caso Serit e il tanto contestato impianto per rifiuti annunciato - e successivamente «congelato» - a Rivoli.

La notizia più importante, quella che se trovasse una concreta applicazione potrebbe porre fine ad anni di polemiche e contese legali a suon di ricorsi e sentenze, è quella che filtra dal tribunale di Verona, dove tra un mese tornerà a riunirsi il Tribunale del Riesame (chiamato a pronunciarsi sul sequestro dell'area in località Terramatta chiesto dalla procura ma non concesso dal gip). Ebbene, all'ex Mastino si scopre che la precedente udienza del Riesame in programma a settembre è stata poi aggiornata a novembre «per verificare la fattibilità di una eventuale delocalizzazione delle strutture previste a Rivoli da Serit». Si parla di un «tentativo in atto» da parte di azienda e Amia per «realizzare altrove» i progetti al centro di infuocate polemiche e disfide giudiziarie: sul territorio del Comune guidato dal sindaco Armando Luchesa, l'azienda che gestisce la raccolta differenziata dei rifiuti urbani in moltissime municipalità veronesi intendeva costruire una sede più ampia e un impianto di stoccaggio più moderno rispetto a quelli ora in funzione a Cavaion. Ma i ricorsi dell'amministrazione e l'inchiesta tuttora in atto sotto il coordinamento del pm Beatrice Zanotti, hanno progressivamente rimesso tutto in discussione ed è stata la Provincia, lo scorso maggio, a «dichiarare, sulla base di un mancato inizio dei lavori nei termini di legge, decaduta la determina n. 3.581 del 28 settembre 2015 con cui forniva alla società il permesso a costruire la sua nuova sede logistica e operativa in territorio rivolese, in località Terramatta». Ragion per cui, nelle modifiche al Piano Interventi, il Comune di Rivoli aveva inserito l'area coinvolta tra quelle «decadute»: Serit era ricorsa al Tar, che ora con l'ordinanza appena emessa ha rigettato la richiesta di sospensiva dando ragione al sindaco e sancendo che «il pregiudizio paventato non sussiste».Soddisfatto ovviamente Luchesa, che aggiunge: «L'ipotesi di un'eventuale delocalizzazione degli impianti? Magari!».

Laura Tedesco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La contesa

- Al centro della vicenda risulta l'area in località Testamatta, a Rivoli, su cui Serit (società di cui è proprietaria per il 99,74% l'Amia, a sua volta dell'Agsm) intende realizzare la sua nuova sede e un nuovo quanto contestato impianto per lo smaltimento dei rifiuti più moderno rispetto a quello di Cavaion.
- A maggio, dopo 3 anni di polemiche, inchieste e ricorsi, la Provincia ha dichiarato scaduto il permesso di costruire

Condannato

Ex militare si finge agente segreto

Nei guai Ex carabiniere

VERONA *(la.ted.)* Ex carabiniere si spaccia per agente dei Servizi segreti durante un controllo attuato proprio dall'Arma. Con sentenza del 23 gennaio 2017 la Corte d'appello di Venezia, in parziale riforma della sentenza del Tribunale di Verona, aveva ridotto a 20 giorni di reclusione la pena inflitta a Mario Nicolini, che sostituiva con una multa da 5mila euro per il reato di tentata sostituzione di persona, per aver «dichiarato in una perquisizione dei carabinieri di Palestrina,di essere un ufficiale in servizio presso l'Arma (da cui fu congedato nel 1977) e di appartenere ai servizi segreti». Condanna confermata ora dalla Cassazione che ha rigettato il ricorso della difesa.